

Esperienza estiva 5-14 agosto 2008

“Educare alla legalità. Modelli di giustizia, persone e regole”

Gli 8 giorni trascorsi, presso i Gesuiti di Villa Capriolo in Selva di Val Gardena, sono stati certamente un'esperienza di vita molto forte che per la prima volta mi trovavo ad affrontare. Il confronto con me stesso e con gli altri è avvenuto sotto 3 direttrici: l'aspetto culturale, l'aspetto religioso-spirituale, l'aspetto sociale. Ho seguito il corso di Gherardo Colombo ex magistrato dedito all'inchiesta detta di “Mani Pulite” dal tema “Educare alla legalità. Modelli di giustizia, persone e regole”. Il corso è stato incentrato sull'analisi dei due possibili stereotipi di organizzazione della nostra società:

- il modello Verticale, caratterizzato da un'organizzazione gerarchica della società e il modello Orizzontale caratterizzato da un'uguaglianza formale e sostanziale delle persone tra loro e verso la legge. Dalle parole del Dott. G.Colombo traspariva una certa critica della nostra società verticale molto incentrata sul concetto homo hominis lupus dove spesso vale la legge del più forte e della concorrenza spietata verso il prossimo.
- Il modello Orizzontale, invece, che rappresenta l'altra possibile organizzazione della società parte da un concetto di uguaglianza tra gli uomini, indistintamente dalla classe sociale, dal reddito, dalla razza. Un modello che non va confuso con il modello comunista che ha rappresentato negli anni passati un ostacolo alla libertà degli uomini e un corrosivo della libertà di pensiero, parole e autorealizzazione. Tale modello piuttosto va visto dal punto di vista della legalità dove il concetto è quello di essere tutti uguali davanti alla legge a qualunque gradino della scala gerarchica. Sconfiggere il clientelismo e la rincorsa cieca alla ricchezza e al potere sono la base per tendere a quel concetto di uguaglianza prima citato.

L'interrogativo a questo punto è stato: chi deve realizzare questo status vivendi nella nostra società? Il dott. G.Colombo ha espresso il suo punto di vista dicendo che determinate congetture possono essere stroncate soltanto se è il popolo, la società a cambiare e a comportarsi secondo criteri di legalità, di trasparenza e giustizia. Con ciò si è voluto sottolineare la necessità di un cambiamento dall'interno della società e, che ogni tentativo di cambiamento esterno ad esempio mosso dalla magistratura o dalle istituzioni pubbliche, è destinato alla lunga andare a un insuccesso. La conclusione di Colombo è sicuramente un punto di partenza, ma è anche una orale piuttosto scontata, in quanto, è chiaro che ogni rivoluzione parte dal popolo in qualunque direzione sia proiettata.

Il mio punto di vista, invece, è che le istituzioni sono i veri centri di potere e dunque i portali dai quali deve provenire la scintilla del cambiamento. Fin quando chi ha potere decisionale orienta le proprie decisioni e scelte in modo “arbitrario” senza rispettare un'idea di giustizia e giustizia sarà difficile ottenere una società migliore.

L'ambito religioso-spirituale guidato dai Padri Gesuiti e il contatto con tanti ragazzi ben più abituati di me a frequentare ambienti di preghiera, riflessione e introspezione, come Selva, ha sicuramente arricchito il mio bagaglio di esperienze di vita. Ho vissuto questo momento particolare con curiosità e criticità.

La positività sta nel fatto che ho scoperto di confrontarmi meglio con me stesso cercando il contatto con Dio in ogni manifestazione della vita, a partire dal semplice atto del respirare.

La negatività, se negatività si può chiamare, è stata una certa rigidità delle manifestazioni con il quale si è cercato tale contatto. Io credo che il miglior modo per aprirsi a Dio con il proprio cuore è quello della spontaneità; la realizzazione di cerimonie a orari rigidi e, “l'obbligo” di dover dire e commentare sempre qualcosa è l'aspetto che mi è piaciuto un po' meno. Si tratta di una riflessione personale, chiaramente, in quanto notavo che i ragazzi che stavano lì si immedesimavano benissimo in quegli schemi.

Non posso non giudicare positivo il contatto con ragazzi proveniente da tutt'Italia con mentalità, cultura, idee e interessi così diverse dalla mia.

Il confronto è stato sicuramente positivo, anche se è sorto un momento di disagio quando la conoscenza ha fatto emergere che quasi tutti i ragazzi presenti lì avevano avuto un passato particolare. Chiaramente non si trattava della mia situazione e sicuramente non fa parte del mio carattere affliggermi sui problemi della vita anzi...sono sempre stato uno che di fronte alla difficoltà risponde “pugnare contra omnes”! Tuttavia il mio istinto di adattamento mi ha salvato! Nel complesso, comunque, si è tratta di un’esperienza positiva che sicuramente ha contribuito alla mia crescita come uomo in un momento della storia del mondo in cui c’è bisogno di uomini.

GERARDO CHIANCONE.



Esperienza estiva 5-14 agosto 2008

“Vacanze romane: in servizio per ferie”

L'esperienza vissuta a Roma, presso la Comunità dei Gesuiti di San Saba, ha avuto l'impostazione di un campo lavoro, ovvero una sorta di volontariato che ci ha dato la possibilità di realizzare attività per sostenere servizi sociali e comunitari, programmi culturali e di solidarietà. Ovviamente le nostre giornate non sono state caratterizzate soltanto dal lavoro, ma sono state integrate con attività culturali e religiose con momenti di preghiera e meditazione.

Per quanto riguarda le mansioni lavorative, il nostro compito è stato quello di prodigarci in quelli che erano i servizi offerti dal Centro Astalli, ovvero tutte attività attinenti al nostro percorso di studi.

Per rendere l'idea vi raccontiamo brevemente quella che è la sua storia.

L'Associazione Centro Astalli ha iniziato la sua attività nel 1981 come sede italiana del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati. Accompagnare, servire, difendere i diritti dei rifugiati e degli sfollati di tutto il mondo: questa è la missione che ha deciso di portare avanti. Dunque quello che si cerca di fare è aiutare queste persone nell'inserimento sociale attraverso servizi di prima e seconda accoglienza, quali mensa, ambulatorio, centri di accoglienza, scuola di italiano, assistenza socio-legale, formazione professionale. Inoltre il Centro Astalli si impegna, attraverso progetti e iniziative culturali, a far conoscere all'opinione pubblica e in particolare ai giovani chi sono i rifugiati, la loro storia e i motivi che li hanno spinti fin qui. Tra le tante attività messe a disposizione dal centro noi abbiamo preso parte soltanto ad alcune.

Tra queste rientra la Casa di Giorgia, un centro di accoglienza pensato per tutte le donne rifugiate che vivono in una condizione di particolare vulnerabilità, dove siamo stati il secondo giorno della nostra permanenza a Roma. Qui il nostro compito è stato quello di contribuire nelle pulizie interne ed esterne del centro e nel preparare il pranzo da condividere tutti insieme. Instaurare un dialogo con queste donne non è stato facile. Sui loro volti e nei loro occhi era ben visibile il dolore e la sofferenza, ma allo stesso tempo anche la gioia e la gratitudine nei nostri confronti per aver offerto loro un aiuto nei lavori quotidiani.

Nei giorni successivi invece il nostro compito è stato quello di alternarci tra la mensa e le lezioni di italiano presso il centro di accoglienza di San Saba dove sono ospiti circa 30 uomini richiedenti asilo e rifugiati. Infine l'ultimo giorno è stato dedicato alla visita del Centro di accoglienza Pedro Arrupe e della “Casa di Marco”, una casa famiglia per minori in affido da 0 a 14 anni che sono stati privati delle figure genitoriali. Dunque, il nostro sguardo è stato rivolto verso la sofferenza di tante persone che, quasi in silenzio e con dignità, sopportano e gridano il proprio dolore. Le tragiche vicende, però, non chiudono il cuore di queste persone alla Speranza. In loro si evince ancora il “sogno” di riappropriarsi della vita, che senza giuste ragioni li ha traditi.

Come già accennato prima, le nostre giornate sono state caratterizzate anche da attività culturali. Abbiamo avuto modo di visitare alcuni luoghi di culto importanti quali: la Chiesa di San Clemente, la Chiesa di Sant'Andrea al Quirinale, la Basilica di San Paolo fuori le mura, l'Abbazia delle Tre Fontane, la Chiesa del Gesù e quella di Sant'Ignazio e infine le Catacombe di Domitilla.

Infine, per quanto riguarda le attività religiose, abbiamo avuto modo di condividere con gli altri membri del nostro gruppo diversi momenti di preghiera e meditazione. Abbiamo avuto modo di conoscere la congregazione delle “Piccole Sorelle di Gesù” le quali sulla scia di Charles de Foucauld tentano di avvicinare ogni popolo ed ogni cultura con rispetto ed amore. Nella fraternità sanno creare un'atmosfera familiare e d'amore fraterno, di calore umano, di fiducia, di semplicità e di gioia. Dunque un intreccio tra lavoro, religione, cultura e storia che ha reso più interessanti le nostre giornate.

Un'esperienza sicuramente faticosa, sotto alcuni aspetti, ma nonostante ciò ha lasciato in noi un senso di pienezza. Una lezione di vita che ci ha permesso di conoscere realtà diverse, troppo spesso ignorate e, che ci ha dato modo di crescere sia sotto il profilo spirituale che umano.

Conoscere gente nuova, condividere con loro momenti di gioia e di tristezza, allargare il campo delle nostre amicizie, instaurare contatti con persone desiderose di aiutare il prossimo, è stato un altro elemento di notevole importanza che ha caratterizzato il nostro campo.

Quindi ciò che è emerso da questa esperienza, è la voglia di impegnarsi per poter promuovere una fede che sia in grado di realizzare la giustizia, attraverso una vera solidarietà con chi non ha “voce né, potere”. L'aiu-



to di cui c'è bisogno non è solo materiale: ci si deve attivare per rendere un servizio che sia allo stesso tempo umano, spirituale e sociale.

Dobbiamo aprire i nostri cuori e le nostre stesse vite alle gioie e alle speranze, alle tristezze e alle angosce dei poveri e di tutti coloro che soffrono. Bisogna lavorare affinché si abolisca ogni tipo di discriminazione contro le persone basate sulla razza, religione, sesso, classe sociale. Lavorare anche contro la povertà e la fame, evitando che la prosperità materiale si concentri sempre più nelle mani di pochi. La vita umana, dono di Dio, deve essere rispettata dall'inizio alla fine. Dobbiamo incoraggiare una "cultura di vita", creare possibilità che aprano la vita delle persone alla capacità di impegno, anziché all'anonimato e alla disperazione. Non è possibile che accanto al grande sviluppo tecnologico e alla prosperità economica di una parte del mondo sussistano atroci sofferenze in altre parti. I media troppo spesso utilizzano un linguaggio che va ad alimentare sentimenti di odio e sfiducia contro i migranti. Non lasciamoci plagiare da queste notizie, evitiamo di incomberne in giudizi errati ma cerchiamo di tendere la mano a chi ne ha bisogno ascoltando le loro storie.

I minori non accompagnati richiedenti asilo sono numerosissimi. Essi si affidano nelle mani dei trafficanti con in cambio una promessa: arrivare in Europa. Dietro tutto ciò c'è un'infanzia negata, viaggi che nessuno di noi riesce nemmeno ad immaginare. Ascoltare le loro storie significa stupirsi di fino a dove può spingersi la disperazione e fino a dove può arrivare la crudeltà umana. Le notti passate al freddo, senza cibo, senza acqua né vestiti. Ma la parte più sconvolgente di questi racconti è sempre quella dedicata alla "fuga". Viaggi lunghi, in barche affollatissime o nei container dei camion nascosti per giorni interi privati anche dell'aria. Ma poi arriva il peggio, quello che non abbiamo mai sentito raccontare prima e che non emerge nemmeno nei viaggi della speranza raccontati dalla televisione. Quello che può essere raccontato solo da chi lo ha vissuto, il viaggio della morte e della paura legato ad un asse del tir, vicino al motore e all'asfalto; in bilico tra la vita e la morte. Ma purtroppo queste storie nessuno le conosce o fa finta di non conoscerle. Troppo spesso ci si sente legittimati a "lanciare accuse" su questa gente che arriva nelle nostre terre semplicemente per chiedere aiuto e per sfuggire alle violenze, alle persecuzioni e alle guerre che animano i loro Paesi. Impegniamoci affinché si possa dare freno a queste ingiustizie.

I rifugiati oggi sono tra le persone più vulnerabili. La maggior parte di loro hanno lasciato la casa e la famiglia, portando con sé pochissime cose. Forse l'unica cosa che resta loro è la dignità di essere umani. Dobbiamo rispettare questa dignità, salvaguardarla e promuoverla. In questo modo arricchiremo anche la nostra dignità, promuoveremo la solidarietà e costruiremo un avvenire comune privo di odio e pregiudizi.

Vi ringraziamo per averci dato la possibilità di prendere parte a questa esperienza che anche se breve resterà indelebile nei nostri cuori e nelle nostre menti.

STEFANIA DI LEO, FIORENZO VESPASIANO



Esperienza estiva 20-26 luglio 2008

Resoconto esperienza settimana teologica Meic “ il piè veloce e la tartaruga” Saint-Nicolas (Ao) 20-26 luglio 08’

Cari amici, vi racconto la mia esperienza valdostana con alcune sue sfumature: impressioni esperienze.

Come ogni crono storia si inizia dalla partenza: autobus fino a Napoli, in volo fino a Torino, di qui treno per Aosta. Ed è sul treno che il mio viaggio inizia a caratterizzarsi; da Ivrea in poi è un susseguirsi di paesaggi incontaminati: Alpi, cime innevate e tanta acqua, fiumi, torrenti, cascate, ogni rigagnolo con la sua bellezza e con la sua storia.

Eccomi scendere alla stazione ferroviaria di Aosta; constatato che il prossimo autobus per Saint Nicolas, sarebbe partito all'incirca dopo 15 ore, mi sono incamminato placidamente per il centro storico di Aosta, cercando di contattare qualcuno del Meic. Intanto che la provvidenza, nel racconto, faccia la sua parte, vi scrivo cosa ho percepito essere questo Meic. Il “Movimento Laureati di Azione Cattolica” nacque nel lontano 1933, poi rinominato nel 1980 come “Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale”, rimanendo tutt'oggi molto legato all'Azione Cattolica viene riconosciuto dalla CEI; il Meic rivolge la sua proposta ai credenti che intendono partecipare al suo particolare servizio intellettuale, con l'intento preciso di avviare incontri, dialoghi, confronti con quanti, pur muovendo da diverse posizioni religiose e culturali, intendono contribuire alla promozione della persona umana e del bene comune, rispondendo così ad una nuova proposta culturale per l'evangelizzazione. Annovera tra le sue file soprattutto docenti universitari provenienti da tutta Italia.

Si sono fatte le 17 del pomeriggio e i tetti spioventi delle case di Aosta mi sorridono, sono riuscito a raggiungere tale Don Cataldo Zuccaro (ho scoperto parlando, essere stato docente del nostro Don Antonio di Savino, inoltre è rimasto colpito, avendolo conosciuto, dall'aspetto giovanile del nostro Vescovo). Assistente ecclesiastico del movimento, è disceso dal rifugio ad Aosta, obbligato dalla mancanza di sufficienti ostie nella parrocchia di Saint Nicolas (paesino di neanche duecento persone); acquistate le ostie, in un convento di suore sorde, per cui ci siamo dovuti sgolare per farci sentire dalla superiora, si parte sorridenti per le più alte montagne.

Quaranta minuti di orologio, ma pochi attimi percettivi dopo, essendo rimasto incantato dal paesaggio, e mi trovo in un rifugio alpino, nella mia stanzetta confortevole e in compagnia di una cinquantina di persone curiose, di conoscere il nuovo arrivato.

Scambio di battute, cena sobria e conviviale, ore 22:30 tutti nelle rispettive camere, silenzio tombale, poco male penso, sono stanco e vado a nanna...buonanotte!

Le giornate sono organizzate così: ore 7 lodi mattutine, colazione, alle 9 riflessioni teologiche, eccone i temi trattati:

- “Cittadinanza e istituzioni”, riflessione biblica di Massimo Grilli, direttore Dipartimento Teologia biblica, Pontificia Università Gregoriana;
- “Ambiente e salvaguardia del creato”, prof. Paolo Carlotti, Teologia morale, Pontificia Università Salesiana;
- “Lavoro ed economia”, prof. Gianni Colzani, Missiologia, Pontificia Università Urbaniana;

Incontri personalmente difficili da seguire nella loro interezza, ma pieni di spunti e punti di vista a me nuovi, interessantissimo nella forma e nei punti di partenza, ma nulla di nuovo nel contenuto la lezione sul ruolo del lavoro e dell'economia.

I pomeriggi sono dedicati ambiziosamente ad un ripensamento del codice Camaldoli.

Il **Codice di Camaldoli** è stato il documento programmatico alla base della politica economica italiana nel secondo dopoguerra. Venne elaborato nel 1943 al termine di una settimana di studio nel convento di Camaldoli nel Casentino. Vi parteciparono circa cinquanta giovani dell’Azione Cattolica Italiana e della Federazione Universitaria Cattolica Italiana, per stabilire le linee dello sviluppo italiano una volta che la guerra fosse finita.

Al termine della settimana di Camaldoli vennero concordati alcuni principi, successivamente articolati in 99 punti (parteciparono alla stesura ad esempio Aldo Moro, Giorgio La Pira, Giulio Andreotti), che divennero noti come *Codice di Camaldoli*. Con la successiva traduzione in leggi di quel programma, si sviluppò un sistema di partecipazione dello stato all’economia che fu il più esteso di tutto il mondo occidentale.

Nel gruppo lavoro ed economia gli stimoli sono tanti, una dozzina di persone preparate che si confrontano, riflettono e insieme modificano, ampliando e correggendo un testo redatto negli altri incontri del movimento che pubblicato a fine anno, spera di essere preso in considerazione nella costruzione di modelli futuri.

Il Lavoro è partito dal ripensamento del “lavoro”, tenendo presente la centralità della persona umana, il senso antropologico cristiano del lavoro come elemento di cultura e di civiltà, ed il legame tra il lavoro e la dignità della persona. Il lavoro in quanto modello sociale, non può demandare la sua organizzazione all’arbitrio del mercato. In generale e così anche nel lavoro, prima della tecnologia e della scienza serve una misura etica e solidale, citando Gesù “ il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato” inteso come il lavoro sia per l’uomo e non l’uomo per il lavoro.

Poi si è proseguito con l’ analisi del presente, la globalizzazione, il ruolo del tempo, le nuove prospettive internazionali, l’importanza del sostegno a livello locale, l’importanza oggi del sociale. Ad ogni argomento si allegano proposte tecniche come ad esempio: il cosiddetto salario di riserva, un ripensamento di nuovi modelli di governance con la partecipazione alla proprietà e/o alla gestione delle aziende da parte di unioni di lavoratori, il ripensamento del sindacato, percorsi per arrivare anche ad una democrazia economica ed aziendale.

Intanto il legame cresce, sembra un nipotino coccolato da i suoi 40 nonni; si parla di politica, di montagne, di esperienze di vita.

E a proposito, accanto all’esperienza culturale inaspettatamente ho vissuto un’esperienza umana ancora più importante e per me determinante, ve la racconto.

Da subito ho notato qualcosa di diverso nella gestione della struttura: scambiando due chiacchiere con le persone che ci lavorano, ho fatto la piacevole scoperta, interessante per la nostra cooperativa. La struttura è di proprietà della Diocesi di Alessandria, e data in gestione ad una cooperativa sociale della zona (vi ricorda niente?), una struttura con 60 posti letto, che garantisce pensione completa con servizio ai tavoli e pulizia quotidiana delle stanze. Il personale, da non credere, è così composto: una signora sulla cinquantina, direttrice della struttura, nonché cuoca, tre ragazze tra i 17/19 anni che lavorano d’estate per racimolare qualche soldino, e due ragazzi di cui, badate bene, non sono elementi discriminatori anzi ammirevoli, uno sulla carrozzella, utilissimo ed instancabile lavapiatti, ed uno con seri problemi motori, lento, ma capace di portare anche dieci piatti per volta. Ci sono comprensione ed aiuto reciproco, una maturità da parte di questi ragazzi capaci di accollarsi il lavoro anche degli altri, senza farlo notare, (è il migliore esempio concreto di etica del lavoro di tutta la settimana teologica); umanità e solidarietà spesso non riscontrati nel mondo intellettuale, mondo per taluni aspetti lontano dalla realtà, testimoniato dalle lamentele per il cibo, per la lentezza del servizio: paraocchi invisibili che coprono anche il cuore.

In seconda serata scendo in cucina da loro, guai ad aiutarli, aspetto che finiscano il lavoro e ci mettiamo a chiacchierare e giocare a carte. Chi è stato bocciato tre volte, ma è sicuro di riuscire a fare le equazioni di secondo grado; chi diventerà un grande chef e chi ascoltando di continuo musica country, un giorno, abbandonerà la carrozzella per salire su un’altra a due ruote una “Harley”. Ditemi voi, se queste non sono lezioni di vita.

In ogni caso ho riflettuto durante lunghe passeggiate su per i sentieri di montagna, sull' importanza di rafforzare anche dalle nostra parti, forme di associazionismo di matrice cattolica.

Ultimo giorno, partenza all' alba, grazie ai membri del Meic, grazie ai ragazzi per l'ospitalità, ma è più forte il desiderio di tornare a casa e potervi di riabbracciare.

Giuseppe Sgobbo

Resoconto con S.E. Mons. Francesco Alfano delle esperienze estive 2008
Sala multimediale_curia arcivescovile

